STAMPA: ARTI GRAFICHE CELORI - PROGETTO GRAFICO: B&G

TESTI
MASSIMO BRIZZI
STEFANO NOTARI
MIRO VIRILI

FOTO
MIRO VIRILI
ALBERTO BRAVINI

IN COLLABORAZIONE CON
SOPRINTENDENZA
PER I BENI ARCHEOLOGICI DELL'UMBRIA

CLUB ALPINO ITALIANO
SEZIONE DI TERNI

MONTE MERU SRL

PARCO FLUVIALE
DEL NERA

via S.Francesco,52
(ex convento
di S. Francesco di Arrone)
05031 Arrone (TR)

tel +39 0744 389966
fax +39 0744 389947

www.parcodelnera.it
info@parcodelnera.it

PROGETTO COFINANZIATO DALL'UNIONE EUROPEA

FESR

Regione Umbria

Ministero dell'Economia
e delle Finanze

COMUNITÀ MONTANA
VALNERINA

PARCO REGIONALE FLUVIALE DEL NERA
ITINERARI ESCURSIONISTICI A TEMA

Sulle orme del nostro passato: alla visita di interessanti siti archeologici

Arrone – Monte di Arrone
(In viaggio indietro nel tempo)

Montefranco – Monte Moro
(Dall' età del ferro all'antica via del ferro)

Arrone loc. Le Valli- Tripozzo
(Il sentiero dell'olio, dagli antichi molini romani ai molini dei nostri giorni)

PARCO
FLUVIALE
DEL NERA

REGIONE UMBRIA
SISTEMA PARCHI

PARCO FLUVIALE DEL NERA

ENTE GESTORE
Comunità Montana Valnerina
Via A. Manzoni, 8 - 06045 Norcia
tel. 0743/8169380 - fax 0743/817566
info@cmvalnerina.it

TERRITORIO
Compreso nei comuni di Terni, Arrone, Montefranco e Ferentillo.

SUPERFICIE
2.300 Ha interamente situati in provincia di Terni.

ASTA FLUVIALE
Circa 20 Km, compresa tra il confine tra le province di Terni e Perugia e la Cascata delle Marmore.

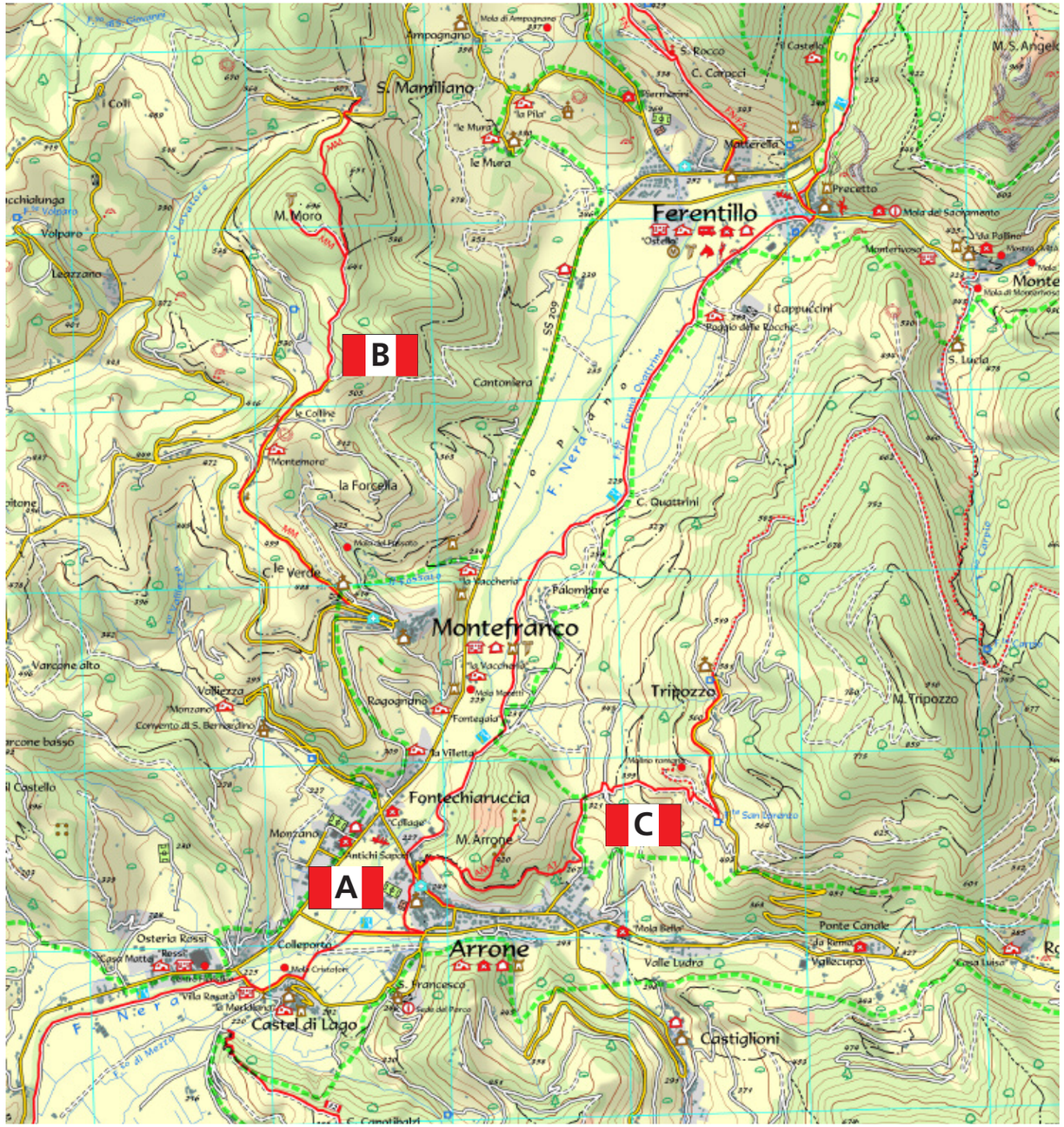
ISTITUZIONE
Area naturale protetta regionale istituita dal 1995 con legge della Regione dell'Umbria.

TIPOLOGIA
Parco fluviale con territorio disposto prevalentemente in senso longitudinale lungo l'asta fluviale ad occupare lo stretto fondovalle montano della Valnerina.

CARATTERISTICHE
Area fortemente antropizzata, con numerose emergenze di valore storico architettonico. Significativa presenza d'insediamenti d'origine medioevale perfettamente inseriti nel contesto paesaggistico. Ambiente fluviale caratterizzato da importanti persistenze di fauna acquatica e vegetazione spondale originarie.

SI RAGGIUNGE
Dall'autostrada del sole uscire al casello di Orte ed inserirsi sul raccordo autostradale Orte-Terni. Arrivati a Terni si segue la S.S. 209 Valnerina in direzione di Visso. Per chi arriva in treno alla stazione di Terni, la zona del Parco è interamente servita dai mezzi pubblici di trasporto della rete cittadina, con l'autostazione adiacente allo scalo ferroviario.

PARCO
FLUVIALE
DEL NERA


B
C
A
S. Manilliano
Ferentillo
Montefranco
Tripozzo
Fontechiaruccia
Arrone
Castel di Lago
Castiglioni
M. Moro
M. Arrone
M. Tripozzo
Cantoniera
Palombare
Ponte Canale
Valle Ludra
Colleporto
Monzano
Ragognano
Volpare
Leazzano
Varcone alto
Varcone basso
Osteria Rossi
Villa Rasatà
S. Francesco
S. Lucia
I Cappuccini
Poggio delle Rocche
Montenovo
Precetto
Mola del Sacramento
Mola di Ampognano
Ampognano
S. Rocco
C. Carocci
Matterella
le Mura
la Pila
Montemoro
la Forcella
le Colline
C. le Verde
C. Quattrini
Fontegaia
la Villetta
Antichi Sapori
Mola Bella
Mola Cristofori
Casa Luisa
Vallecupa
Convento di S. Bernardino
F. Nera

SEGNALETICA VERTICALE PRINCIPALE

Tabella segnavia

Viene posta generalmente all'inizio del sentiero e agli incroci più importanti; contiene l'indicazione della meta ravvicinata, intermedia e di itinerario con i rispettivi tempi di percorrenza ed il numero del sentiero

Tabella località

Si trova agli incroci più significativi di un percorso. Indica il nome della località dove si trova e la relativa quota.

SEGNALETICA ORIZZONTALE/SECONDARIA

Si trova lungo il percorso, disegnata su sassi o piante, è in vernice rosso-bianco-rosso (detta anche bandierina e contengono il numero del sentiero).

Ometto di pietre

È un sistema di segnaletica efficace, naturale, duratura, discreta, costituita da poche pietre poste una sull'altra a formare una sorta di piramide.

ARRONE
MONTE DI ARRONE

A

Punti di partenza:
Arrone (m 236 s.l.m.) o loc. La Valle (m 321 s.l.m.)

Punto di arrivo :
Monte di Arrone (m 420 s.l.m.)

Dislivello complessivo:
da Arrone 126 m dal loc. La Valle 153 m in salita e 54 m in discesa

Tempo di percorrenza
da Arrone
Andata: 0,45 h / Ritorno: 0,30 h
da loc. La Valle
Andata: 1,00 h / Ritorno: 0,45 h

Difficoltà:
Facile (Turistico)

Itinerario:
Segnato

Quota massima:
Monte di Arrone (m 420 s.l.m.)

IN VIAGGIO INDIETRO NEL TEMPO

Itinerario particolarmente interessante sotto vari punti di vista per la bellezza ambientale, per gli scorci paesaggistici e per la sua importanza archeologica che ne dà una caratterizzazione particolare. Il percorso prende avvio dal centro di **Arrone** (m 285 s.l.m.) antico castello fondato secondo la tradizione nell'anno 880 da Attone capostipite della famiglia degli Arroni. Divenne sede di uno dei più importanti feudi della Valnerina che si estendeva da Papigno a Monteleone di Spoleto. Il centro abitato è collocato su un promontorio roccioso ai piedi del Monte di Arrone alla fine della Valle di Rosciano, anticamente bagnato ad ovest dalle acque dell'antico lago di Arrone che si estendeva nella valle di Castel di Lago. È costituito da due nuclei, quello più antico detto **La Terra** corrispondente all'antico castello feudale e il borgo. Il primo circondato da mura turrite è organizzato su una struttura viaria ortogonale centrata sull'asse della via principale che unisce la **chiesa di San Giovanni** al Mastio del Castello (La torre dell'Olivo simbolo anche del Comune) posto nel punto più alto. Il nucleo storico più recente, il **Rione "Santa Maria"**, si estende sulla sella che univa il castello al Monte di Arrone, a partire dalla Piazza dove è situata la chiesa di **santa Maria Assunta** (XV secolo) ha una struttura di tipo lineare generata dal tracciato dell'antica via pubblica.

Il percorso, abbastanza agevole e non molto lungo, si inerpica sulle pendici del **Monte di Arrone** (m 420 s.l.m.), fino a raggiungerne la cima. Si presenta molto interessante dal punto di vista paesaggistico in quanto il monte è punto privilegiato di osservazione verso i paesi limitrofi, primo fra tutti Arrone, che sovrasta e da cui prende il nome, e verso l'area della bassa Valnerina. Sulla cima del monte si trova il sito di un antico luogo di culto dove sono stati rinvenuti, già alla fine dell'Ottocento alcuni reperti di particolare pregio, bronzetti schematici che testimoniano la presenza nell'area di una zona di culto. Il ritrovamento poi, in località limitrofa, sempre alla fine dell'Ottocento, di una testa in marmo di divinità femminile di particolare pregio artistico conferma la presenza nella zona di un punto di culto di particolare importanza, probabilmente legata al fenomeno della monumentalizzazione dei santuari locali durante la fase della romanizzazione della Sabina. Dalla cima del monte si scende sino in località La Valle (m 243 s.l.m.) dove il sentiero prosegue in direzione di Tripozzo

I reperti archeologici di Monte di Arrone

L'ampio scavo rettangolare nella roccia sulla vetta del Monte di Arrone è l'unica evidenza archeologica di un santuario d'altura mai esplorato scientificamente. I santuari di vetta furono prima dell'occupazione romana i centri di aggregazione politica delle popolazioni locali e sono distribuiti in punti strategici per il controllo del territorio e

dei percorsi viari. Spesso il culto viene mantenuto anche in età romana, come sembra avvenire in questo santuario, a cui è stata associata una testa in marmo di divinità appartenuta ad una statua di culto.

Il santuario

Sulla vetta meridionale del Monte di Arrone è facilmente identificabile un grande taglio rettangolare nella roccia calcarea profondo circa tre metri, ma ancora parzialmente riempito di terreno e altri detriti. All'area del monte sono genericamente attribuiti alcuni rinvenimenti sporadici di bronzetti votivi che attesterebbero un'area di culto sulla vetta. Non essendo mai state condotte indagini sistematiche all'interno della fossa e nell'area circostante, la fossa rimane l'unica evidenza sicura di una frequentazione antica della vetta che, sulla base del confronto con altri contesti meglio noti nella regione, è stato interpretata come una cisterna-silos appartenente ad un santuario d'altura.
I santuari di vetta degli antichi Umbri e dei Sabini, il cui territorio è storicamente diviso dal percorso del Nera, si configurano come una costellazione di centri che prima dell'occupazione romana (inizio

III secolo a.C.) costituivano i punti di aggregazione religiosa e politica delle popolazioni che vivevano nelle valli circostanti in un'economia prevalentemente agricola e pastorale. Si tratta spesso di semplici luoghi di culto, privi di evidenti strutture architettoniche, dove si celebravano sacrifici e venivano deposte le offerte votive. La posizione dei santuari rispetto agli assi viari antichi del territorio non è mai casuale, ma riflette la loro valenza di punti di controllo. Il Monte di Arrone è in relazione con due percorsi antichi utilizzati quando il fondovalle del Nera era paludoso e non

percorribile. Il primo giungeva dalla via Flaminia al valico di Casa Cantoniera dove incrociava il percorso di risalita dalla conca ternana, lungo lo spartiacque che culmina con la vetta di Monte Moro. Il secondo tracciato raccordava l'area spoletina con la piana di Rieti, scendendo dal Valico della Somma e, attraverso la valle S. Angelo e il fosso di Rosciano, risaliva fino a Bazzano e alla Forca dell'Arrone.
Nel vicino santuario di Monte Moro di Montefranco la presenza di silos scavati nella roccia documenta nella fase preromana la raccolta di derrate alimentari in questi luoghi, forse per una redistribuzione gestita dal santuario o come riserva in caso di permanenza forzata sulla vetta. Spesso queste fosse, una volta in disuso, venivano riutilizzate per la raccolta delle offerte votive divenendo vere e proprie stipi.
Dopo la conquista romana si assiste al perdurare del culto in alcuni santuari, dove spesso le divinità locali vengono assimilate a culti salutari latini, come testimoniano gli ex-voto anatomici in terracotta che sostituiscono i tradizionali bronzetti di offerenti, animali e divinità guerriere.
In molti casi gli spazi del santuario vengono ristrut-

turati con la costruzione di veri e propri edifici templari. Così avviene a Monte Moro di Montefranco, nel santuario di Monte di Torre Maggiore sopra Terni e probabilmente nello stesso Monte di Arrone, se attribuiamo a quel santuario la splendida testa marmorea rinvenuta lungo le pendici del monte.

La testa marmorea di Arrone

La testa marmorea di Arrone fu rinvenuta alla fine dell'Ottocento in località Valle Sacrata, ai piedi del Monte di Arrone, in circostanze che non permettono di ricostruire il contesto originario.

La testa, di proprietà del Comune di Arrone, è conservata presso la sede comunale ed una sua copia è esposta al museo archeologico di Spoleto.

La scultura rappresenta una figura femminile che sulla base di confronti con altre sculture provenienti dai più importanti santuari contemporanei del Lazio si può attribuire al II secolo a.C. Il confronto iconografico con altre raffigurazioni di divinità, ha suggerito l'identificazione della figura rappresentata con una locale divinità femminile assimilata, almeno iconograficamente con la dea Diana, signora delle selve, protettrice degli animali selvatici, custode delle fonti e dei torrenti.

MONTEFRANCO
MONTE MORO
SAN MAMILIANO

B

Punto di partenza:
Montefranco (m 414 s.l.m.)

Punto di arrivo :
San Mamiliano (m 607 s.l.m.)

Dislivello complessivo:
324 m in salita e 131 m in discesa

Tempo di percorrenza
Andata: 1,30 h
Ritorno: 1,30 h

Difficoltà:
Poco difficile (Escursionistico)

Itinerario:
Segnato

Quota massima:
Monte Moro (m 696 s.l.m)

DALL' ETÀ DEL FERRO ALL'ANTICA VIA DEL FERRO

Itinerario vario ed interessante dal punto di vista paesaggistico, risulta senz'altro di particolare rilievo a livello storico-antropologico ed archeologico. Il sentiero, infatti, ripercorre un piccolissimo tratto della "Via del Ferro", un antico itinerario che collegava la zona estrattiva di Monteleone di Spoleto con Scheggino nella Valle del Nera (ove veniva lavorato il materiale), per proseguire poi, attraversando il lato orografico destro della Valnerina, sino al congiungimento con l'antica Via Flaminia a Strettura per arrivare sino a Roma. Il sentiero proposto, prende avvio a **Montefranco** dalla chiesa della Madonna del Carmine (m 414 s.l.m.) presso il cimitero, ristrutturata nel XVII secolo con il suo elegante campanile del XVIII secolo. Il centro capoluogo di comune omonimo è antico, castello di poggio di origine medioevale, collocato su uno sperone roccioso che domina la Valnerina sulla destra idrografica del fiume davanti ad Arrone. Dell'antico borgo fortificato si conservano due torri e la porta Spoletina e porta Franca. All'interno del centro la settecentesca chiesa di San Pietro e la parrocchiale di Santa Maria ricostruita in tempi recenti sui ruderi di un edificio più antico. Dalla chiesa di Madonna del Carmine la strada sale sino al ColleVerde da dove, seguendo il crinale dopo aver per-corso un tratto di questa antica ed importantissima strada, si raggiunge il nucleo rurale delle Colline da qui, sempre seguendo il crinale il percorso si inoltra in un bel bosco ricco di varie essenze vegetali per poi proseguire sino alle pendici meridionali del **Monte Moro** (m 696 s.l.m.) che domina l'ampia valle di fronte a Ferentillo. Da qui si sale attraverso una breve deviazione sulla cima del monte dove si può visitare il sito archeologico con i

resti di un santuario romano e di due cisterne annesse. Il sito è anche un ottimo punto di osservazione da cui si gode la vista della valle del fosso Lavatore sul versante settentrionale verso la Faminia.

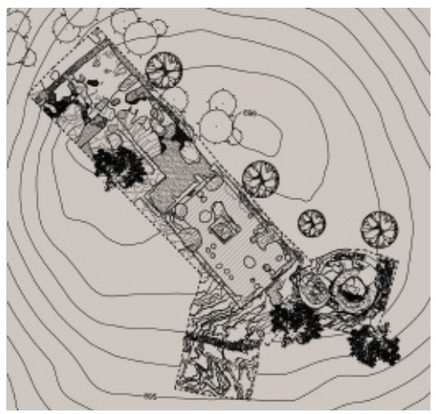
Il sentiero aggirando la forcella del monte Moro scende fino a **San Mamiliano** (m 607 s.l.m.), antico castello di origine medioevale, il suo nome deriva da Mamiliano un santo del V secolo molto venerato nei primi secoli cristiani. Il centro abitato è collocato su un promontorio alle falde del Colle dell'Ovaia (m 778 s.l.m.) che domina la valle del fosso di Ancaiano aprendosi verso la valle del Nera di fronte a Ferentillo. Ricavata all'interno dell'antico sistema di fortificazioni del castello la Chiesa di San Biagio (XIV secolo).

Da San Mamiliano è possibile una escursione in località Cerqueto da dove sale al piccolo centro di "Le Mura" (m 330 s.l.m.) frazione del comune di Ferentillo antico Castello di pendio di origine medioevale.

Il santuario sulla vetta di Monte Moro

In seguito alla segnalazione di scavi clandestini la Soprintendenza Archeologica per l'Umbria avviò nel 1998 una campagna di scavi archeologici seguita nel 2004 da una nuova campagna di scavi finanziata dal Comune di Montefranco. Le indagini hanno messo in luce parte di un edificio costituito da una serie di ambienti organizzati intorno ad un'area aperta dove la roccia non è stata spianata. L'edificio viene costruito riorganizzando una precedente sistemazione dell'area di cui rimane conservato un interessante silos/cisterna scavato nella roccia e originariamente inscritto in un edificio poi trasformato.

I materiali rinvenuti indicano la persistenza di un uso cultuale dell'area dal IV secolo a.C. sino alla fine del I secolo a.C., mentre l'edificio principale risulta in uso almeno sino all'inizio del IV secolo d.C., ma la sua destinazione in età imperiale e tardoantica rimane incerta.



Le indagini di scavo

Nelle indagini condotte nella prima campagna di scavo e in una seconda indagine nell'estate del 2004 è stata riconosciuta e documentata la frequentazione ininterrotta del sito per oltre sei secoli, dalla fine del IV secolo a.C. sino all'inizio del IV secolo d.C. La costruzione di una complessa struttura interrata, probabilmente un silos per derrate alimentari, è la più antica attestazione sinora venuta alla luce nell'area scavata. Il silos è impermeabilizzato con uno spesso strato di argilla contenuto da un tamburo di pietre appena sbozzate. Il fondo della cisterna è sigillato con la medesima argilla e pavimentato con piccoli mattoni quadrati. E' probabile che la cortina in pietre sbozzate fosse chiusa superiormente con una calotta a falsa cupola, con un occhio centrale per l'immissione ed il prelevamento delle derrate. La cisterna era compresa entro una struttura muraria circolare concentrica, di cui sono conservati pochi elementi, che probabilmente chiudeva il silos entro un ambiente coperto.

Sono da riferire a questa fase costruttiva i materiali più antichi rinvenuti nello scavo, soprattutto i piccoli

bronzi votivi schematici, datati per confronti tipologici entro la fine del IV secolo a.C. L'utilizzo dell'area come santuario sembra quindi potersi riferire al complesso sommitale di Monte Moro sino dalla prima fase di occupazione.
In seguito, una riorganizzazione degli spazi modifica profondamente l'area e altera parte delle strutture più antiche. Viene costruito il basamento di una palizzata anulare che cinge la sommità del monte seguendo l'isoipsa del pendio e circoscrivendo un'area di oltre 750 mq. Il recinto, messo in luce per un breve tratto, è rinforzato da uno scavo della roccia immediatamente all'esterno, quasi a creare un vallo difensivo.
L'area della cima viene spianata e vi si costruisce un edificio costituito da una serie di ambienti quadrangolari organizzati intorno ad un'area aperta centrale dove la roccia naturale non viene alterata. Dell'edificio è stato sinora interamente messo in luce solo il lato nord-orientale, lungo circa 26 m.
Si distingue un ambiente rettangolare più avanzato verso sud, con un ingresso centrale sul lato meridionale, pavimentato e con una struttura rialzata centrale ottenuta inserendo alcune lastre direttamente sulla roccia non spianata. Alla stessa fase è stata attribuita la realizzazione di un secondo silos, di dimensioni leggermente maggiori, scavato immediatamente ad ovest di quello già esistente, tagliandone la recinzione ma non precludendone la funzionalità. Il rivestimento della nuova cisterna è semplicemente composto da un intonaco di calce posizionato su una preparazione ricca di manufatti ceramici.
La presenza di materiale votivo databile al I sec. a.C., consente di estendere anche a questo periodo l'uso cultuale del sito, sebbene con una complessità funzionale implicita nella costruzione di un nuovo silos. I materiali ceramici provenienti da una pavimentazione rivelano che l'edificio venne mantenuto in uso per un lungo periodo, almeno sino all'inizio del IV secolo d.C. E' difficile stabilire, nella scarsità dei dati a disposizione, se l'edificio fosse stato adibito al culto per tutta la sua durata o se avesse cambiato destinazione d'uso.
La distruzione e l'abbandono del sito sono quindi successivi al IV secolo d.C. La distruzione fu traumatica, sebbene le circostanze siano ignote. I silos vennero intenzionalmente messi fuori uso e contemporaneamente venne avviata la spoliazione delle strutture. Non sono state rinvenute tracce di altre frequentazioni della vetta sino ad età moderna.

ARRONE
(LOC. LA VALLE)
TRIPOZZO

C

Punto di partenza:
Arrone loc. La Valle (m 321 s.l.m.)

Punto di arrivo:
Tripozzo (m 560 s.l.m.)

Dislivello complessivo:
239 m

Tempo di percorrenza
Andata: 1,00 h
Ritorno: 0,45 h

Difficoltà :
Facile (Turistico)

Itinerario:
Segnato

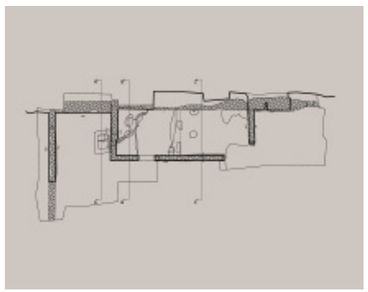
Quota massima:
Tripozzo (m 560 s.l.m)

IL SENTIERO DELL'OLIO

Quest'itinerario di grande valenza storica, antropologica e paesaggistica, parte dalla località **Valle di Arrone** e, salendo rapidamente nel primo tratto, giunge ad una zona intensamente coltivata ad uliveti.Il sentiero era un tempo utilizzato come collegamento (ovviamente a piedi o con i muli) fra il paese di **Arrone**, antico castello di poggio ed il paese di **Tripozzo**. Da località **La Valle** il percorso sale sulle pendici del monte Tripozzo tra gli uliveti più belli del territorio con vari punti di vista sul paesaggio fino a giungere alla Fonte San Lorenzo (m 485 s.l.m.). L'itinerario ripercorre un collegamento di fondamentale importanza dal punto di vista antropologico, proprio per la forte presenza in questa zona, delle tradizioni legate alla coltivazione dell'olivo. Poco lontano dalla Fonte ci sono i resti di un antichissimo Mulino che è certamente uno degli elementi di maggiore interesse dell'itinerario, la cui datazione è certamente da attribuire all'epoca romana. Tale presenza, non solo costituisce di per sé già un elemento di grande rilevanza storica, ma riconferma l'importanza, già da tempi assai remoti, dell'attività antropica legata ad una coltivazione così tipicamente mediterranea come quella dell'ulivo. Dalla Fonte il sentiero prosegue fino al piccolo borgo rurale di **Tripozzo** (m 581 s.l.m.) nucleo interessante ma fortemente penalizzato negli ultimi anni, come tutti i centri abitati presenti a quote più elevate, da un grave processo di depauperizzazione demografica. Il centro, è ubicato a mezza costa sulle pendici occidentali del monte Tripozzo e si affaccia sulla Valnerina di fronte a Montefranco, quasi abbandonato nel dopoguerra oggi è stato in parte ristrutturato ed è presente un agriturismo.
Da Tripozzo proseguendo il sentiero si può raggiungere "lu Spiazzu" (m 625 s.l.m.), ove sono presenti i resti della teleferica dell'ex miniera di lignite.

L'area archeologica di Tripozzo
L'area archeologica in loc. Tripozzo è stata indagata dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Umbria nell'estate del 2000 con una campagna di scavo e restauro durata circa due mesi. Il sito era stato segnalato per il rinvenimento di materiale ceramico antico insieme a resti di murature, venuti alla luce nel corso di lavori agricoli nell'area di un fitto uliveto sul versante sud-occidentale della montagna.
Nel corso di queste indagini è stato possibile identificare un edificio pertinente ad una proprietà agricola di fine I secolo a.C. – I secolo d.C., probabilmente una villa schiavistica, dove veniva eseguita una fase della lavorazione per la produzione di olio d'oliva.

Il contesto archeologico
Le prime attestazioni archeologiche del sito si riferiscono all'importante lavoro di sbancamento del pendio collinare e al suo contenimento con un muro di sostruzione finalizzato ad ottenere un'area pianeggiante sviluppata per oltre 25 m, dove svolgere varie attività legate al lavoro rurale. Queste sono documentate per le fasi più antiche, provvisoria-



mente riferibili all'età tardorepubblicana-primo imperiale, da lacerti di strutture successivamente reimpiegate negli edifici della fase successiva e piccole installazioni come una vaschetta costruita con lastre di pietra. La costruzione dell'ambiente centrale nel corso della prima età imperiale e le installazioni che documentano il funzionamento di un torchio a trave al suo interno determinano la funzionalità di questo complesso sino al suo abbandono. Le dimensioni originali dell'edificio non sono note, probabilmente veniva sfruttata l'intera area dello sbancamento con almeno tre ambienti coperti comunicanti, a ridosso del muro di contenimento verso est. L'ambiente centrale è rettangolare, misura m 10.70 x 3.50, ed è costruito con muri in opus vittatum, una tecnica costruttiva romana che utilizza blocchetti squadrati di pietra, talvolta alternati a mattoni, come paramento di un nucleo in caementum, cioè un conglomerato di calce, sabbia, ciottoli e frammenti di pietra. L'ambiente è diviso a metà circa della sua lunghezza da un gradino in pietra. La metà settentrionale dell'ambiente è pavimentata con piccoli mattoni disposti di taglio a spina di pesce (opus spicatum), coi quali viene realizzato anche un piccolo canale circolare del diametro di circa m 1.20, collegato a sua volta con un canale che fuoriesce dall'ambiente attraverso un foro nel muro settentrionale e si riversa in una piccola vasca quadrangolare di m 1.10 x 0.80, costruita a ridosso del muro e divisa in due bacini separati da una lastra di calcare. La pavimentazione conserva anche la traccia in negativo di una lastra che era stata sistemata a nord del canale circolare, mentre nell'altra metà dell'ambiente, dove è stato rinvenuto un semplice pavimento in terra battuta, due fosse circolari di 55-65 cm di diametro, documentano l'installazione di due pali verticali successivamente asportati.

Tutti questi elementi permettono di ricostruire la presenza nell'ambiente di un torchio a trave per la spremitura delle olive, conforme ad una tipologia assai diffusa nel mondo romano nota sia da fonti letterarie (Catone, Plinio, Columella), sia da testimonianze archeologiche pertinenti soprattutto a ville rurali. Legata a questa attività produttiva è da considerarsi anche il rinvenimento nello scavo di alcuni frammenti di dolia, capienti giaroni seminterrati nei quali venivano immagazzinati i prodotti agricoli prima del loro trasporto in contenitori più piccoli per il consumo o la commercializzazione. La posizione del magazzino non è stata identificata, ma doveva probabilmente trovarsi nello stesso complesso. L'uso del complesso per la spremitura delle olive si protrasse per un lasso di tempo tale da richiedere alcuni interventi di ristrutturazione come una nuova pavimentazione in cocciopesto ed il restauro di alcuni muri. Questi interventi non alterarono la funzionalità del torchio sino alla distruzione dell'edificio, avvenuta probabilmente dopo lo smantellamento della macchina. Tutti gli strati di crollo e di abbandono dell'edificio si depositano quando questo è già stato interamente svuotato di tutti gli strumenti di lavoro, compreso lo smantellamento di alcuni elementi di strutture in pietra riutilizzabili. La notevole scarsità di materiale ceramico e la parzialità dell'indagine stratigrafica non hanno permesso di determinare con precisione la cronologia della costruzione e dell'abbandono dell'edificio. Si può tuttavia indicare preliminarmente un periodo di vita compreso nell'arco del I secolo d.C.

Il significato storico del complesso

Sebbene rappresentino un solo tassello di un originario sistema assai complesso, i rinvenimenti di Tripozzo forniscono un importante contributo alle nostre conoscenze sulla coltura dell'olivo in alta Valnerina nella prima età imperiale.

Le opere relative allo sbancamento del pendio collinare e all'edificazione del frantoio possono essere state commissionate solo da un facoltoso proprietario che nella coltura dell'olivo e nella commercializzazione dell'olio aveva investito una parte dei suoi beni. La coltivazione intensiva dell'olivo richiedeva una notevole mano d'opera per la cura delle piante, la raccolta, il sistema di spremitura, ma questi investimenti erano ripagati dalla forte domanda di olio nel mondo romano, il cui uso non era limitato all'ambito alimentare ma comprendeva anche l'igiene personale, l'illuminazione, i giochi e le gare sportive, impieghi cui corrispondevano oli differenti ottenuti da olive raccolte e lavorate i momenti differenti. Nel mondo romano la produzione e la commercializzazione dell'olio, come quella del vino e di altre colture legnose, è un'iniziativa che presuppone una razionalità funzionale nell'organizzazione di numerosa mano d'opera per lo più schiavile. Il fulcro di tali attività era la villa rustica una tipologia insediativa tipicamente romana dove oltre alla residenza del dominus o di un suo procuratore, avevano sede gli spazi per le diverse attività produttive e gli schiavi. Il complesso di Tripozzo rappresenta verosimilmente un elemento decentrato di una villa rustica la cui localizzazione è ancora incerta, ma che altri rinvenimenti nel territorio circostante indicano poco distante. Una maggiore definizione dei termini cronologici del torcular di Tripozzo consentirebbe infine di poter valutare la portata della distribuzione dei suoi prodotti soprattutto negli effetti della crisi economica che colpì le villae rusticae italiane alla fine del I secolo d.C., determinata dalla concorrenza dei produttori della Spagna e successivamente dell'Africa.